

Quanti nomi ha ricevuto nel corso della storia cristiana questa seconda domenica di pasqua!

### 1. Domenica *in Albis*

La prima definizione: è la domenica *in Albis*. La domenica, cioè in cui i catecumeni diventati cristiani la notte di Pasqua e rivestiti della tunica bianca, simbolo della fede, indossata lungo tutta la settimana, la deponevano in questo giorno. In sostanza, deponendo la veste bianca non intendevano smettere di essere cristiani, anzi il gesto voleva dichiarare davanti a tutti: non ho più bisogno del segno esteriore, la veste bianca, per dire che sono cristiano. Ora vivo interiormente e profondamente la mia fede nella vita quotidiana: non ho più bisogno del segno esteriore! L'essere diventati creature nuove era stato assimilato così profondamente al punto che non era più necessario indossare un simbolo, portare un segno esteriore. La veste bianca ora era 'dentro'!

E qui soffermiamoci per una riflessione. Anche a te, fratello e sorella, un giorno, il giorno del tuo battesimo, è stata consegnata una veste bianca, perché sei diventato una creatura nuova. Quella veste bianca l'hai deposta? L'hai forse archiviata, lavata, piegata e messa in un cassetto? In altre parole: l'hai forse dimenticata? Fuor di metafora: ci chiediamo, fratelli carissimi, la veste bianca, simbolo della fede che abbiamo ricevuto nel battesimo non la dobbiamo deporre, ma indossare sempre. E' un vestito che non copre il corpo esteriore, ma ci avvolge interiormente così da essere una

cosa sola con la nostra persona,. La veste bianca è credere con cuore e professare con la bocca che Cristo è il Signore! (Cfr Rm 10,10). Sempre, in ogni circostanza della vita. Anche nella sofferenza. Voi fratelli e sorelle ammalati, che siete venuti oggi in Cattedrale a onorare la Vergine, Madonna del popolo, siete chiamati a fare della vostra situazione sofferta e del vostro dolore un'occasione di fede. Essa sola, infatti, può dare senso pieno al vostro dolore.

### 2. Domenica di san Tommaso

E' la seconda definizione di questa domenica. Così infatti la chiamano i nostri fratelli ortodossi, che tra l'altro proprio oggi celebrano la santa Pasqua. E' la domenica i cui come ci ha ricordato il vangelo (Cfr Gv 20, 19-31) san Tommaso dopo un momento di dubbio e di incertezza esplose nella professione di fede: Mio Signore e mio Dio! Io vorrei qui sottolineare quel 'mio': mio Signore e mio Dio. In altre parole, sembra dirci san Tommaso: non basta dire che Dio c'è; che Gesù Cristo è venuto, è morto in croce ed è risorto: ma bisogna arrivare a dire: è venuto per me, è morto per me, è risorto per me. Cioè la fede o è personale o non è! E vorrei ancora far notare come una tale fede 'personale' debba poi diventare anche fede 'comunitaria' e tradursi in esperienza di comunità, di Chiesa. Ce lo rammenta la pagina del libro degli Atti, ascoltata nella prima lettura: "*Erano un cuor solo e un'anima sola*" (At 4, 32). Bisogna che dal 'mio' credere si passi al 'noi' della fede, che è il noi della Chiesa. Ecco perché noi cristiani sentiamo il bisogno di trovarci insieme ogni domenica, ogni otto giorni, per esprimere e vivere insieme la nostra fede nel Signore Risorto.

### 3. Domenica della Divina Misericordia

La terza definizione: è la domenica della Divina Misericordia. Qui il nostro sguardo si alza. Non consideriamo più la nostra risposta di fede, le nostre vesti bianche, i nostri fratelli coi quali insieme ci ritroviamo ogni domenica: ma guardiamo in alto e contempliamo il Signore Risorto che apparendo con le sue ferite nel corpo glorioso, dona misericordia, perdono e pace a tutti gli uomini: *“Pace a voi”* (Gv 20, 19). Gesù incarna l’amore infinto del Padre che vuole tutti i suoi figli abbracciati dal suo cuore misericordioso, dalla sua Misericordia. Anche qui consideriamo un particolare. la Divina Misericordia entra nel cenacolo a porte chiuse (Cfr Gv 20, 19) e scardina i catenacci che tenevano chiusi i discepoli per paura... Il Signore col suo amore infrange i catenacci del nostro orgoglio; la sua Misericordia è più grande delle nostre chiusure. Il Signore rompe quelle chiusure e invita tutti a uscire e ad aprire i cuori: *“come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”* (Gv 20, 21).

E così la fede diventa missione. Anche per voi fratelli ammalati: non siete certamente chiamati ad andare in Africa o in altri paesi... ma con la vostra sofferenza siete chiamati a contribuire alla diffusione del vangelo nel mondo intero.